

La tragedia



Fuga di gas, il boato e il fuoco al centro sportivo "Ariete" muore operaio, quattro feriti

L'esplosione a Chiaiano durante i lavori all'impianto gpl aperta l'inchiesta e sequestrata la struttura della piscina

IRENE DE ARCANGELIS

ARRIVANO da sotto terra: prima il boato, subito dopo il fuoco. Fiamme alte una ventina di metri che terrorizzano i residenti in zona, spinti a fuggire davanti a una bocca dell'inferno che si è spalancata. Quella bocca è una grossa botola nel cortile privato di un centro sportivo. Era stata aperta dai dipendenti di una ditta di manutenzione per controllare l'impianto gpl che riscalda i locali della piscina. Una fuga di gas o un tuboghiacciato, o ancora, un allaccio che non viene staccato: una tra mille possibili cause di un gesto in una normale giornata di lavoro provoca la tragedia. Il bilancio qualche ora dopo è di un morto e quattro feriti tra cui il figlio del titolare della struttura. Uno di loro è gravissimo, in imminente pericolo di vita. Aperta l'inchiesta, indaga la polizia con i vigili del fuoco, ma per risalire all'esatta causa di quanto avvenuto sarà necessario del tempo per le perizie degli esperti. L'area intanto è stata sequestrata.

Via Guantai a Orsolone, quartiere Chiaiano. Al numero civico 34 c'è l'Ariete Sporting club, scuola nazionale di nuoto. Palazzina di un piano con ampio cortile antistante oltre i cancelli che danno sull'area privata. È nel cortile della struttura che sono entrati con il loro furgone i dipendenti della ditta di manutenzione Demagas. Parcheggiano accanto alle altre auto poco dopo le dieci del mattino e si mettono a lavorare. Qualcuno li ha chiamati perché ha sentito odore di gas, ci sono da controllare due bomboloni di gpl, il primo all'esterno, il secondo interrato. La botola dove si trova, sotto terra, uno dei due bomboloni, viene sollevata, cercano di capire dov'è il guasto i dipendenti della ditta Davide Conato, 44 anni, Mario Moccia, al lavoro nel giorno del suo sessantesimo compleanno, e Antonio Rufo, di cinquanta. Vicini alla botola, devono scendere e isolare il bombolone, ma chiusi gli attacchi c'è anco-

ra fuga di gas. Troppo pochi gli istanti per rendersi conto di quanto sta per succedere. L'esplosione è devastante. Il boato si fa subito seguire dalla fiammata che arriva dalla terra. I tre operai vengono tutti sbalzati lontano per parecchi metri, ma Davide Corato — il dipendente più vicino al bombolone — è preso in pieno dal violento colpo di fuoco. Carbonizzato in pochi istanti, ucciso dal fuoco e dall'onda d'urto, il suo corpo crolla a terra tra cinque auto che vengono completamente distrutte dall'incendio. I suoi due compagni Rufo e Moccia sbalzati più lontano, mentre le fiamme raggiungono anche il trentanovenne figlio del titolare del centro sportivo Luca Russo che, pur ferito, trova la forza di salire a bordo della sua auto e guidare fino all'ospedale Cardarelli. C'è anche un quarto ferito, Franco Sansiviero. Con un amico era appena en-

trato nel cortile del centro sportivo, voleva parlare con il titolare perché in cerca di lavoro. Anche lui investito dalle fiamme, riporta ustioni solo alle mani.

Panico nel centro mentre i feriti vengono trasportati in ospedale. Perché negli stessi istanti in cui l'esplosione scuote il quartiere e investe le vittime c'è un corso di nuoto a pochi metri dalla botola. Scatta l'allarme, la segretaria del centro grida a tutti di scappare, in breve nella mattina tra le più gelide dell'anno fuggono in strada a piedi nudi, in costume e completamente bagnati, i ragazzi che stanno seguendo il corso. Poco dopo il cortile si riempie di polizia e vigili del fuoco, vigili urbani con l'urgenza di mettere in sicurezza l'intera area. Il centro viene chiuso mentre piomba a terra una sezione di un palo elettrico. Il corpo di Conato schiacciato tra due delle auto

bruciate resta a terra sotto a un lenzuolo almeno tre ore in attesa del magistrato di turno. Intanto al Cardarelli, attraverso un pronto soccorso quasi inaccessibile per il numero di barelle, i feriti vengono portati al centro Grandi ustioni del responsabile facente funzioni Mariano Sasso. C'è un problema di letti, ma il primario fa di tutto per tenere i feriti a Napoli e non trasferire nessuno a Bari. Ha buone speranze per il figlio del titolare del centro sportivo Luca Russo e per il dipendente della Demagas Antonio Rufo, entrambi ustionati su oltre il cinquanta per cento del corpo.

Ma è in fin di vita Mario Moccia, nel giorno del suo sessantesimo compleanno. Ustioni sul novanta per cento del corpo. Scuotono la testa gli infermieri: «È ancora vivo ma è molto, molto grave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CENTRO SPORTIVO Polizia e vigili del fuoco nel cortile del centro sportivo Ariete, dove ieri mattina è avvenuta l'esplosione provocando la morte di un operaio e quattro feriti. Nella foto sopra i vigili del fuoco accanto alle auto bruciate dopo l'esplosione di gas, punto dove è morto l'operaio Davide Corato



OMICIDIO-SUICIDIO A SANTA MARIA CAPUA VETERE

Ex vigilantes uccide la moglie e si toglie la vita



LE INDAGINI

Nella foto sopra la palazzina di via Galatina a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) dove nella notte un ex vigilante ha ucciso la moglie e si è tolto la vita dopo aver lasciato un mazzo di fiori e un biglietto di scuse

RAFFAELE SARDO

ERA da un po' che litigavano e poi facevano pace. La vita di coppia di Teresa Cotugno, 50 anni, e di suo marito, Franco Sorbo, 48enne ex guardia giurata, era diventata un'altalena di momenti tranquilli e di liti furibonde. L'ultima si è trasformata in tragedia in piena notte, tra domenica e lunedì. Quattro colpi di pistola hanno messo fine all'esistenza dei coniugi. Omicidio-suicidio, per i carabinieri di Santa Maria Capua Vetere. A trovare i corpi dei due coniugi in camera da letto, nell'appartamento in cui vivevano in via Galatina 91, è stata la figlia ventenne della coppia. La ragazza è rinchiusa tardi, verso le quattro del mattino, ma non è riuscita ad entrare perché l'ingresso era chiuso dall'interno. Così ha chiamato i vigili del fuoco che, dopo vari tentativi, hanno aperto la porta. La giovane si è precipitata subito nella camera da letto dei genitori, ma quello che ha trovato davanti è stata una scena terrificante. La mamma era nel letto in una pozza di sangue. Il padre, invece, era ai piedi del letto, riverso a terra. Vicino al suo corpo c'era ancora una pistola calibro 9 per 21, legalmente detenuta, da cui mancavano

quattro colpi. Sul tavolo della cucina un mazzo di fiori e un biglietto di scuse dell'uomo alla moglie. Secondo una prima ricostruzione Sorbo, ex guardia giurata, dopo aver colpito la moglie alla testa, ha rivolto l'arma verso di sé uccidendosi. La ricostruzione ora è al vaglio del pm Alessandro Di Vico della procura di Santa Maria Capua Vetere. Un testimone ha raccontato che tra i due coniugi i litigi erano frequenti. Secondo un vicino Sorbo aveva un carattere ossessivo con la donna, che qualche volta aveva minacciato di volerlo lasciare. «Se mi lasci mi sparo», le avrebbe risposto lui. Ma poi c'era sempre il momento in cui ritornava la calma. L'ultima riappacificazione proprio venerdì scorso, quando il marito le aveva portato un mazzo di fiori. In caserma «Non risultano denunce di stalking o maltrattamenti in famiglia, e gli elementi raccolti fanno ritenere si tratti di omicidio-suicidio», hanno fatto sapere i carabinieri. La coppia aveva anche un altro figlio di qualche anno più piccolo, ma fuori sede perché militare. Il giovane è rientrato ieri pomeriggio in città ed è stato interrogato insieme alla sorella. Soltanto loro potranno fornire i dettagli di un matrimonio finito in tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA